

Lorenzo Benadusi  
Mariamargherita Scotti,  
**Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista e organizzazione della cultura (1953-1960)**,  
Roma, Ediesse, 2011, pp. 462.

Paolo Mencarelli,  
**Libro e mondo popolare. Le Edizioni Avanti! di Gianni Bosio 1953-1964**,  
Milano, Edizioni Biblon, 2011, pp. 224.

Continua l'interesse di giovani studiosi (e giovani veramente, non *over* quaranta come si dice nell'Accademia italiana) per le vicende del Psi degli anni Cinquanta, una tendenza evidente già in diverse pubblicazioni degli ultimissimi anni. Probabilmente il Partito socialista di Nenni e di Morandi deve apparire a studiosi formati ben oltre la caduta del comunismo, tra il 1989 e il 1991, come un concentrato di opportunità e persino di occasioni mancate, assai più interessante da studiare che il Pci, di cui per tanti versi però il Psi in quegli anni era gemello. Deve poi contare qualcosa, in questo interesse verso il Psi frontista, il gusto dell'eresia che forse è la cifra stilistica di quel partito nell'Italia repubblicana, persino in quei cupi anni Cinquanta in cui Rodolfo Morandi aveva cercato di trasformare la casa che era stata di Turati, di Bissolati e di Matteotti in una brutta copia di quella togliattiana, fortunatamente non riuscendovi. L'atteggiamento eretico negli anni dello stalinismo – quando c'era – era però meno diffuso tra i dirigenti che tra gli intellettuali, ora sistematicamente studiati dal volume di Scotti.

Nonostante la bibliografia anche recente sul Psi frontista e post frontista sia ricca, fino ad ora mancava uno studio sistematico che abbracciasse questo tema. Il volume parte dal 1953 perché, secondo l'A., è da quel momento che comincia un percorso di recupero dell'autonomia della cultura socialista da quella comunista. L'«autonomia socialista» di cui parlavano Panzieri, Bosio, Fortini e molti altri, non è però da confondersi con l'«autonomismo» che sarà proprio di Nenni dopo il 1956. Per gli intellettuali studiati da Scotti autonomia significava critica dello stalinismo ma anche

radicale avversità nei confronti di qualsiasi forma di riformismo. Una critica allo stalinismo che quindi non implicava mai, neppure per un momento, la rottura dell'alleanza con il Pci togliattiano. Una sorta insomma di «terza via» tra stalinismo e capitalismo, ma più vicina al modello leninista, mai messo veramente in discussione, che non alla socialdemocrazia occidentale. Il termine «terza via», non utilizzato dai protagonisti di allora ma giustamente fatto proprio dall'A., altri non era che la ripresa del socialismo di sinistra degli anni Trenta, di cui del resto a suo tempo Nenni e Morandi, sia pure in ruoli e posizioni diverse, erano stati protagonisti importanti. Scotti studia soprattutto le figure di Bosio e di Panzieri, i *réseaux*, i circoli, le battaglie contro i dirigenti del loro partito e, indirettamente, contro quelli del Pci (come nell'affare del licenziamento di Bosio da parte di Gian Giacomo Feltrinelli). Il periodo preso in questione viene diviso dall'autrice in tre fasi. Quella dal 1953 fino al 1955, caratterizzata dalla ricerca dell'autonomia socialista, da intendersi nel senso che si è detto. Un più breve periodo, fino al 1957, contraddistinto dalla piena e fattiva organizzazione di istituti e riviste, un fiorire promosso anche dal Psi soprattutto dopo il 1956. Infine, il terzo periodo, che si conclude nel 1960 ed è ritmato dalla riflessione sul neocapitalismo, fianco a fianco intellettuali come Panzieri, Bosio e Fortini, che poi nutrono la cosiddetta nuova sinistra e figure come Antonio Giolitti, Alessandro Pizzorno, Roberto Guiducci, che invece fecondarono il progetto del centro sinistra, di cui naturalmente i primi furono radicalmente avversari.

L'autrice analizza gli individui e i gruppi, e per questo privilegia come fonte gli epistolari, in effetti una messe assai utile per comprendere il dipanarsi dei conflitti e il maturarsi delle diverse scelte. Alla fine della lettura, però, pur apprezzando lo sforzo di tenere assieme figure e questioni tanto complesse, il lavoro non sembra aggiungere molto di nuovo riguardo a quanto già sapevamo, né sul piano documentario né su quello interpretativo. Forse perché, come già tanti molti anni prima, anche Scotti è attratta quasi esclusivamente dai dibattiti interni e ideologici tra i gruppi intellettuali; gruppi che però, come ci ricorda opportunamente l'A., contavano assai poco persino nel Psi, figurarsi nel paese, dove le loro iniziative, i loro saggi e i

loro libri avevano scarsissima circolazione. Bosio, Panzieri, Fortini e gli altri, infatti, rappresentavano solo una parte della cultura socialista: è vero che la politica culturale della Direzione morandiana era in buona sostanza stalinista, ma a Milano ad esempio, il Psi, pure ancora all'opposizione a Palazzo Marino, giocò un forte ruolo nel promuovere il teatro, e che teatro! (mentre nel volume non se ne parla, Paolo Grassi è citato due volte e Strehler una). Al Psi guardavano poi artisti figurativi sempre meno soddisfatti dalla politica del Pci e, quanto al mondo musicale, qui se ne fa cenno (soprattutto nelle pagine su Bosio) ma sempre in termini di dibattito ideologico e mai di costruzione, diffusione e fruizione delle pratiche culturali. Nel Psi stalinista poi continuavano a riconoscersi, sia pure turandosi il naso, figure di riformisti in sonno ma non poco operanti pure negli anni Cinquanta, come gli studi di Carmine Pinto sul «riformismo possibile» hanno mostrato. Insomma c'era molto altro nel Psi oltre ai soliti Panzieri, Bosio, Fortini, ma qui non ve n'è pressoché traccia.

Più attento alle pratiche culturali è invece il volume di Paolo Mencarelli, dedicato alle Edizioni Avanti!, una particolare e originale casa editrice, legata al Psi ma che, tanto per cambiare, con la Direzione non ebbe sempre rapporti facili. Nate su iniziativa di Gianni Bosio, vicino a Lelio Basso ma attratto assai meno dai dibattiti su Marx, Lenin e Rosa Luxemburg e più dalle canzoni popolari, dalle tradizioni folcloriche (nonché vero inventore della «storia orale» nel nostro paese), le Edizioni Avanti!, che poi diventarono Edizioni del Gallo quando

Bosio ruppe con il Psi entrato al governo nel 1963, accanto a testi tipici di una casa editrice di sinistra dell'epoca, ospitavano anche collane dedicate alla «condizione operaia» quando nessuno, neppure nel Pci (anzi, soprattutto nel Pci!), conosceva la reale condizione della classe operaia italiana – le Edizioni Avanti! pubblicarono le inchieste di Aris Accornero, di Giorgio Bocca e di Giuseppe Bonazzi. Trovavano poi posto le collane sul «mondo popolare» e quella dedicata alle opere di Carlo Pisacane, percepito come autore e politico quanto mai attuale. Furono anche le edizioni dei «Quaderni rossi» di Panzieri, anche se Bosio ne condivideva assai poco le tesi.

Lo studio di Mencarelli utilizza il fondo delle Edizioni Avanti! avvalendosi anche di altri archivi, come quello dell'Istituto Ernesto De Martino, di Gianni Bosio, di Luciano della Mea, ancora poco esplorati. Ne sortisce un lavoro classico di storia dell'editoria, anche se ovviamente attento ai rapporti con la politica. Forse troppo attento; a tal punto che alla fine questo si rivela un limite, perché i giudizi, forse un po' enfatici, sulla «modernità» delle Edizioni Avanti!, avrebbero avuto bisogno di un confronto più preciso con le coeve esperienze editoriali del campo della sinistra e più in generale con lo stato dell'editoria in Italia a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. In mancanza di questo, la storia delle Edizioni Avanti! finisce per apparire autoreferenziale e sganciata dalla storia culturale del paese.

*Marco Gervasoni*

## Storia delle relazioni internazionali

Antonio Donno, Giuliana Iurlano (a cura di),

**Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973),**

Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 514.

Il volume edito da Antonio Donno e Giuliana Iurlano fornisce un quadro complessivo su un decennio cruciale per lo sviluppo della politica americana in Medio Oriente trattando, accanto alle questioni dai più ritenute cruciali come il conflitto arabo-israe-

liano o le relazioni con la Siria e l'Iran, anche temi meno esplorati (come i rapporti con la Turchia o la questione cipriota) sui quali la letteratura in italiano è solitamente molto scarsa.

Il libro prende in esame gli anni del primo mandato presidenziale di Richard Nixon e della guerra dello Yom Kippur (1969-1973). Anni molto importanti perché lì si consolida l'egemonia americana nella regione, che Donno collega alla scelta a favore di Israele compiuta prima con la guerra del 1967 e poi, con più decisione come fanno notare